

10 Aprile 2024

Questa non è la “guerra di Netanyahu”, è il genocidio di Israele di Ahmad Ibsais

La catastrofe a cui stiamo assistendo in Palestina non può essere attribuita ad un solo cattivo leader.

Il razzismo, l'estremismo e l'intento genocida che sono in mostra oggi a Gaza e in tutto il territorio palestinese occupato non possono e non devono essere attribuiti solo a Netanyahu.

Non biasimo Benjamin Netanyahu. Non biasimo il primo ministro israeliano per ciò che sta accadendo al mio popolo. Non lo biasimo oggi, quando le bombe israeliane distruggono ogni angolo di Gaza e i bambini muoiono sotto le macerie. Non lo biasimavo nemmeno nel 2013, quando dovevo guardare il massacro del mio popolo a Gaza al telegiornale della sera.

Mia madre non lo ha incolpato quando i cecchini appollaiati sui tetti le hanno sparato mentre cercava di andare al lavoro in Cisgiordania. Neanche mio nonno, che Dio riposi l'anima sua, lo ha incolpato perché è morto senza mai tornare nella terra rubatagli dai coloni negli anni '80.

Per me, per la mia famiglia, per la mia gente, ciò a cui stiamo assistendo oggi in Palestina non è la “guerra di Netanyahu”. Non è la sua occupazione. Non è che un altro ingranaggio dell'implacabile macchina da guerra che è *Israele*.

Eppure, se chiedeste ai senatori Bernie Sanders o Elizabeth Warren, i presunti paladini dei diritti dei palestinesi e dell'umanitarismo progressista negli Stati Uniti, tutto ciò che ci è successo negli ultimi 75 anni, e che ci sta accadendo oggi, sarebbe la colpa di un uomo soltanto: Netanyahu.

Sanders chiama con insistenza l'attuale attacco israeliano a Gaza “la

guerra di Netanyahu” e chiede che gli Stati Uniti “non diano a Netanyahu un altro centesimo”. Nel frattempo, la Warren denuncia “il fallimento della leadership di Netanyahu” e chiede un cessate il fuoco.

Per questi senatori progressisti, la causa di tutto il dolore e la sofferenza in Palestina è chiara: un primo ministro di estrema destra e aggressivo, determinato a portare avanti un conflitto che lo mantiene al potere.

Certo, Netanyahu è il male. Certo, ha commesso innumerevoli crimini contro i palestinesi e contro l’umanità, nel corso della sua lunga carriera. Certo, continua ad alimentare la carneficina di Gaza oggi, in parte per la sua stessa sopravvivenza politica. E dovrebbe essere ritenuto responsabile di tutto ciò che ha detto e fatto e che ha causato danno e dolore alla mia gente.

Ma il razzismo, l’estremismo e l’intento genocida che si manifesta oggi a Gaza e in tutto il territorio palestinese occupato non possono e non devono essere attribuiti solo a Netanyahu.

Far cadere la colpa di palesi violazioni dei diritti umani da parte di Israele, del disprezzo del diritto internazionale e della aperta celebrazione dei crimini di guerra solo su Netanyahu non è altro che un meccanismo di reazione per liberali come Sanders e Warren.

Incolpando Netanyahu per la sofferenza e l’oppressione del popolo palestinese, passato e presente, mantengono viva la menzogna secondo cui Israele è stato costruito su *ideali progressisti*, piuttosto che sulla *pulizia etnica*.

Incolpando Netanyahu, nascondono il loro sostegno apparentemente incondizionato a uno Stato che commette palesemente crimini di guerra e crimini contro l’umanità.

Incolpando Netanyahu e descrivendo Israele come uno “stato progressista” e ben intenzionato, che rispetta il diritto umanitario internazionale ma attualmente governato da un “cattivo leader”, stanno assolvendo se stessi – e gli Stati Uniti in generale – dalla complicità nei numerosi crimini di guerra di Israele.

Naturalmente, Sanders, Warren e tutti gli altri che sostengono questa linea sanno bene che il “conflitto” israelo-palestinese non scomparirebbe magicamente e i palestinesi non otterrebbero immediatamente la liberazione e la giustizia se Netanyahu se ne andasse.

Dopotutto, hanno visto uno scenario simile verificarsi negli Stati Uniti

solo pochi anni fa. La gente diceva che se solo Trump fosse stato rimosso dalla Casa Bianca, i problemi che aveva alimentato e provocato sarebbero scomparsi. La democrazia americana sarebbe salva e tutto andrebbe bene.

Ma è successo? Sono passati quasi quattro anni dalla fine movimentata della presidenza Trump, ma possiamo ancora vedere il razzismo dilagante, la disuguaglianza, la violenza armata e la povertà in tutto il Paese.

Questi problemi non sono stati risolti magicamente dopo la presidenza Trump, perché non sono stati creati da Trump. Questi non sono mai stati “*problemi di Trump*”, ma americani. Inoltre, esiste una possibilità molto concreta che Trump ritorni alla Casa Bianca l’anno prossimo perché milioni di americani sostengono lui e la sua agenda. Lo stesso vale per Netanyahu e Israele.

L’ipotesi che Netanyahu abbia tradito i fondamenti progressisti e democratici di Israele e abbia causato la “catastrofe umanitaria” a cui stiamo assistendo oggi a Gaza, ignora l’oppressione sistemica che è intrinseca ad Israele come insediamento di coloni. Sanders e altri possono voler credere al mito sionista secondo cui Israele è un paese essenzialmente progressista con fondamenta socialiste, costruito su una “*terra senza popolo da un popolo senza terra*”.

Ma non possono sfuggire al fatto che la Palestina non è mai stata una “*terra senza popolo*”. In effetti, la fondazione di Israele ha richiesto l’espulsione di centinaia di migliaia di palestinesi indigeni da quella terra, e la sopravvivenza di Israele come “*nazione ebraica*”, come affermato nella sua Legge sullo Stato nazione, richiede la continua oppressione, privazione dei diritti civili e abusi sui palestinesi. Oggi milioni di palestinesi continuano a vivere e morire sotto l’occupazione israeliana e, insieme ai cittadini palestinesi di Israele, sono soggetti a quello che viene ampiamente descritto come un sistema di apartheid.

Questa dinamica insostenibile e ingiusta non è una creazione di Netanyahu e del suo governo. Fin dall’inizio, lo Stato di Israele ha legato la propria sopravvivenza a lungo termine alla pulizia etnica della Palestina, alla completa cancellazione dell’identità palestinese e all’oppressione dei palestinesi rimasti nelle loro terre.

L’ex primo ministro israeliano Golda Meir scrisse in un editoriale del *Washington Post* che “*Non esistono i palestinesi*” nel 1969, decenni

prima dell'inizio del regno di Netanyahu.

Certo, la sinistra israeliana promuove *la propria* situazione di vita comunitaria basata sull'agricoltura nei "kibbutzim" come un sogno socialista, e molti israeliani sono orgogliosi della "democrazia" del loro paese.

Ma tutto questo è vero solo se si ignora l'umanità dei palestinesi che sono stati sottoposti a pulizia etnica dalle loro terre per far posto ai kibbutz "socialisti", e che non possono partecipare alla democrazia israeliana nonostante vivano sotto il pieno controllo israeliano in territori illegalmente occupati.

Prima dell'inizio del genocidio a Gaza, gli israeliani hanno protestato in massa per mesi contro quello che consideravano un attacco al sistema legale e alla democrazia del paese da parte di Netanyahu.

Eppure non hanno mai protestato in tale numero e con tale forza contro l'occupazione, l'omicidio e la brutalizzazione dei palestinesi da parte del loro stesso Stato e delle forze armate.

A novembre, un mese intero dall'inizio del genocidio, solo l'1,8% degli israeliani ha affermato di ritenere che l'esercito israeliano stesse usando troppa potenza di fuoco a Gaza, e ora, a cinque mesi dall'inizio del genocidio, circa il 40 % degli israeliani afferma di voler vedere una rinascita degli insediamenti ebraici a Gaza.

Sembra che le immagini di migliaia di palestinesi morti e mutilati non significhino molto per gli israeliani. Non si commuovono davanti ai video dei padri che trasportano i resti dei loro figli in sacchetti di plastica, o delle madri che piangono sui corpi insanguinati dei loro bambini assassinati.

A loro non importa dei bambini affamati bloccati sotto le macerie, o dei bambini piccoli che vengono avvelenati dal mangime per uccelli che sono costretti a mangiare in una carestia provocata dall'uomo.

Non sono semplicemente indifferenti alle sofferenze che i loro militari infliggono agli innocenti: migliaia di loro protestano addirittura ai cancelli di confine per garantire che nessun aiuto raggiunga i palestinesi sull'orlo della fame.

Molti di questi sono gli stessi israeliani che sono scesi in piazza meno di un anno fa per protestare contro il cosiddetto attacco di Netanyahu *alla*

loro democrazia.

Quindi no: ciò a cui stiamo assistendo oggi in Palestina non è la “*guerra di Netanyahu*”, come sostengono con insistenza Sanders e Warren.

Questo conflitto, questo genocidio, non è iniziato con l’ascesa al potere di Netanyahu e non finirà con la sua inevitabile caduta in disgrazia.

I coloni iniziarono a rubare le terre, le case e le vite dei palestinesi molto prima che Netanyahu diventasse rilevante nella politica israeliana.

I palestinesi sono rinchiusi in prigioni a cielo aperto da molto prima che lui diventasse primo ministro.

L’esercito israeliano non ha iniziato ad abusare, molestare, mutilare e uccidere i palestinesi quando Netanyahu è diventato il loro comandante. Il problema non è Netanyahu o qualsiasi altro politico o generale israeliano.

Il problema è l’occupazione da parte di Israele. Il problema è la colonizzazione di insediamento, la cui stessa sicurezza e vitalità a lungo termine dipendono da un sistema di apartheid e dall’occupazione senza fine, dall’oppressione e dall’uccisione di massa di una popolazione indigena.

Questa non è la guerra di Netanyahu, è il genocidio di Israele.

* Ahmad Ibsais è uno studente di giurisprudenza palestinese-statunitense di prima generazione. Questo suo lucido intervento, giustamente polemico nei confronti della sinistra del partito democratico statunitense (Sanders, un nome per tutti) che, concentrando le proprie critiche su Netanyahu, di fatto assolve e difende lo stato colonialista, razzista, di apartheid di Israele, e tutte le potenze occidentali che da sempre lo sostengono: da *L’officina dei saperi*. Una analisi lucidissima che si cerca di “contrastare” non con argomentazioni, ma con il ‘Vade Retro’ dell’Antisemitismo.